

Madri e figli nella violenza domestica Mothers and children in domestic violence

Francesca Dello Preite

Ricercatrice | Università di Firenze | francesca.dellopreite@unifi.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

This paper faces the issue of domestic violence, highlighting, in addition to the worrying quantitative dimension of this phenomenon, the multiple repercussions that it causes both on the lives of women mothers and on the one of their daughters/sons forced to suffer abuses and violence from men who, in most cases, belong to the closest family circle. Considering that domestic violence represents a historical-cultural phenomenon that arises from unequal power relations between the sexes, the article underlines the importance that education has in promoting new interpersonal models from early childhood, no longer based on abuse and hatred, but on respect and equality between women and men.

KEYWORDS

**Gender, violence, toxic family relationships, human rights, education.
Genere, violenza, relazioni familiari tossiche, diritti umani, educazione.**

Il contributo affronta il tema della violenza domestica mettendone in evidenza, oltre alle preoccupanti dimensioni quantitative, le molteplici ripercussioni che tale fenomeno cagiona sia sulla vita delle donne-madri sia su quella delle/dei loro figlie/figli costrette/i a subire maltrattamenti e violenze da parte di uomini che, nella maggior parte dei casi, appartengono alla stretta cerchia familiare. Tenuto conto che la violenza domestica rappresenta un fenomeno storico-culturale che scaturisce da rapporti di potere disuguali tra i sessi, il lavoro prosegue nel sottolineare l'importanza che l'educazione ricopre nel promuovere fin dalla prima infanzia nuovi modelli interpersonali, basati non più sulla prevaricazione e sull'odio, ma sul rispetto e sulla parità tra donne e uomini.

Citation: Dello Preite F. (2023). Mothers and children in domestic violence . *Women & Education*, 1(2), 68-74.

Corresponding author: Francesca Dello Preite | francesca.dellopreite@unifi.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-02-23_13

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Volti e *ris*-volti familiari

Nell'immaginario collettivo le famiglie sono solite apparire attraverso la raffigurazione del “nido degli affetti”, come quel “luogo sicuro” in cui tutti i componenti, adulti e giovani, possono trovare le risorse e il sostegno per costruire un progetto di vita stabile, coerente, in sintonia con i desideri e le aspettative di ciascuno. In questo quadro ideale le relazioni tra genitori-figli appaiono solide, fondate sul valore del rispetto, sulla fiducia reciproca e l'armonia che ne deriva fa da presupposto per garantire l'unione tra i soggetti e lo sviluppo di ciascuna persona.

Sono questi i volti familiari che ci giungono frequentemente dai media, immagini spesso edulcorate che hanno sul pubblico un forte impatto emotivo ma che, al tempo stesso, hanno poco a che fare con la realtà di tutti i giorni, molto più complessa e variegata rispetto a certe immagini cristallizzate. Per questo, le ricerche che hanno come obiettivo l'analisi critica dei contesti familiari non possono prescindere dal metterne in luce, oltre agli aspetti e ai modelli di auspicabile realizzazione, anche i lati più spinosi e insidiosi tra i quali la violenza domestica costituisce una fattispecie tutt'altro che marginale (Romito, Pellegrini, Saurel-Cubizolles, 2021; Ulivieri, 2014).

Come ci ricorda, infatti, Eva Cantarella (2015), nelle famiglie, al di là delle gioie, esplodono anche i conflitti più efferati, eventi che ritroviamo già all'interno delle narrazioni più antiche e che hanno rappresentato per intere generazioni un copione a cui rifarsi nell'interpretare i ruoli ricoperti da ciascun membro nel proprio *entourage* familiare. A questo proposito, basti pensare ai rapporti tra mariti e mogli e tra padri e figli descritti nei componimenti teogonici di Esiodo, in cui i legami parentali appaiono governati da forti squilibri di potere, da sentimenti di odio e di paura che, non poche volte, sfociano in aggressioni e violenze verso i soggetti ritenuti inferiori, più deboli e di cui, al tempo stesso, si teme un possibile sopravvento (*Ibidem*).

Veniamo, però, al presente, e proviamo ad osservare le relazioni che hanno luogo nelle famiglie contemporanee, certamente diverse da quelle del passato (Gigli, 2007; Marone, 2016; Perillo, 2018, 2023), in ragione sia dei mutamenti antropologici che hanno modificato a livello planetario le abitudini e i costumi di vita delle persone, sia delle riforme legislative che negli ultimi decenni hanno ridefinito formalmente, anche nel nostro Paese, i diritti-doveri tra coniugi e tra questi e i propri figli (si pensi alla Legge n. 151 del 1975 e alla più recente Legge n. 76 del 2016).

Non c'è alcun dubbio che i cambiamenti sociali ancora in corso – con i loro pro e contro – abbiano trasformato l'interagire familiare e assegnato nuovi significati allo stare insieme e al rapportarsi gli uni con gli altri (Contini, 2012; Corsi, Stramaglia, 2009; Iori, 2001). Ci troviamo, infatti, di fronte a legami sempre più empatici, alimentati da sentimenti di affetto e di vicinanza, in cui i genitori, fin dalla prima infanzia, dialogano con i figli, si prendono cura dei loro bisogni di crescita accompagnandoli e sostenendoli nelle attività più formali, come quelle scolastiche, ma anche di svago e di tempo libero, in passato riservate a pochi (Pati, 2015). Per rendere i rapporti intergenerazionali meno distanti e rigidi, può capitare che madri e padri tendano a mettersi al pari dei figli, assumendo atteggiamenti “amicali” che a volte, però, invece di produrre gli esiti sperati creano nei giovani un maggiore senso di disorientamento rispetto alle scelte da compiere (Ammaniti, 2015).

Non mancano, ovviamente, le situazioni più critiche in cui le relazioni perdono la loro principale funzione di cura e di sostegno verso l'altro da sé caricandosi di instabilità, di tensioni negative e di ostilità. In questi casi le famiglie diventano luoghi di scontro e di contese, ambienti in cui la crescita intra e interpersonale si interrompe perché soffocata da rapporti intrisi di odio, di rabbia, di rivalità che cancellano lo spazio della parola (Musi, 2022) e impediscono quel confronto costruttivo e autentico con le alterità. Cosa accade, ad esempio, quando un partner assume ripetutamente comportamenti di prevaricazione sull'altro/a limitandone la libertà in ogni sua forma d'espressione? Quali conseguenze possono presentarsi nei figli qualora tra le figure genitoriali vi siano violenze a cui gli stessi assistono direttamente o indirettamente? Cosa succede se queste relazioni tossiche durano nel tempo senza soluzione di continuità?

Indagare gli angoli più bui dei contesti familiari è un obiettivo non semplice da perseguire per il fatto stesso che la famiglia continua ad essere considerata il luogo del privato, della riservatezza, la “*black box* delle scienze umane, un oggetto per sua natura poco ‘oggettivabile’” (Milani, 2018, p. 21), e quindi difficile da sottoporre alla speculazione scientifica.

Ciò non toglie che entrare nei meandri familiari più problematici sia divenuta oggi un'istanza politica e sociale inderogabile, necessaria per intervenire precocemente e adeguatamente nei contesti di maggiore vulnerabilità e, al tempo stesso, prevenire la replicazione acritica di modelli e pratiche relazionali che di fatto impediscono il pieno rispetto dei diritti e delle libertà di ciascuna persona a partire dalle prime età della vita.

2. La violenza domestica su donne e madri

Secondo la “Convenzione di Istanbul”, adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con la legge n. 77 del 27 giugno 2013,

l'espressione "violenza domestica" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

Gli studi e le rilevazioni statistiche di cui disponiamo oggi, sono concordi nell'affermare che la violenza domestica rappresenta un fenomeno che colpisce soprattutto le donne ed è compiuta principalmente da uomini con i quali sussistono, o sussistevano, legami di prossimità e/o di convivenza. Un recente documento realizzato da UNODC e UN-WOMEN (2021) evidenzia quanto segue:

Globally, an estimated 81,100 women and girls were killed intentionally in 2021. The overall number of female homicides has remained largely unchanged over the past decade. Most killings of women and girls are gender motivated. In 2021, around 45,000 women and girls worldwide were killed by their intimate partners or other family members. This means that, on average, more than five women or girls are killed every hour by someone in their own family.

La gravità dei fatti riscontrata a livello internazionale non svanisce se ricondotta al nostro Paese. L'ultima indagine compiuta dall'ISTAT (2021) sulla violenza maschile contro le donne risale al periodo della pandemia Covid-19, mesi in cui le violenze tra le mura di casa hanno mostrato variazioni quali-quantitative non trascurabili. I monitoraggi sono stati effettuati su tre aree di rilevazione che hanno riguardato: l'utenza che si è rivolta ai centri antiviolenza (CAV), le chiamate giunte al numero di pubblica utilità 1522 e, infine, le denunce raccolte dalle forze dell'ordine e il database sugli omicidi.

Il quadro complessivo che emerge dal Report presenta il volto di un'Italia che fa ancora molta fatica a garantire alle donne il pieno diritto di vivere in condizioni di sicurezza. Entrando nei dettagli dell'indagine, nel 2020 sono state 15 mila le donne che, con il supporto dei CAV, hanno intrapreso per la prima volta un percorso personalizzato di uscita dalla violenza che, nella maggior parte dei casi, aveva avuto inizio prima del *lockdown*. Fra queste, nove donne su dieci hanno segnalato di aver subito violenza psicologica, il 67% violenza fisica, il 49% minacce, il 38% violenza economica, mentre ad aver agito violenza su di loro sono stati nel 59,8% dei casi il partner convivente, nel 23% un ex partner e nel 9,5% un familiare o parente. Le segnalazioni prevenute al numero 1522 hanno evidenziato che trascorrere intere giornate a stretto contatto con i propri carnefici ha fatto aumentare nelle "sopravvissute" la paura per la propria incolumità e per quella degli altri conviventi, in particolare per i figli e le figlie quando presenti. Si è notato, inoltre, che le campagne di sensibilizzazione promosse dalle istituzioni hanno favorito l'emersione delle cosiddette violenze "meno gravi" rispetto alle quali, in passato, c'era una minore consapevolezza e, di conseguenza, una minore denuncia.

Spesso le cronache descrivono le violenze maschili nei confronti delle donne come raptus che assalgono gli autori in modo improvviso, per gelosia, per rabbia o perché provocati dai comportamenti delle stesse donne. Di fatto, le ragioni sono molto più complesse e profonde. Secondo Simonetta Ulivieri (2014)

molti uomini stentano ancora oggi a prendere atto che le donne non sono una loro proprietà da prendere o lasciare a loro piacere. Questi fatti eclatanti di violenza sulle donne dimostrano che le leggi paritarie, la cultura di parità, le politiche di pari opportunità hanno raggiunto e convinto solo alcune fasce della nostra popolazione e che una nuova consapevolezza generalizzata è in corso di costruzione, ma con grandi ritardi, perché non condivisa e soprattutto negata in molte famiglie (Ivi, p. 13).

Nonostante la cultura del patriarcato sia stata messa in forte discussione a partire dai movimenti neo-femministi dello scorso Secolo, una parte non trascurabile della popolazione maschile, continua a credere che le donne non siano persone ma "oggetti" privi di autonomia, su cui tutto è concesso per il solo fatto di essere uomini. Nel recente volume *Orgoglio tossico* Martha C. Nussbaum (2023) afferma che

La violenza sessuale tratta le emozioni e i pensieri delle donne alla stregua di dettagli trascurabili, come se l'unica cosa reale e importante fossero i desideri del maschio dominante. A volte, peggio ancora, il disinteresse nei confronti dei pensieri e dei sentimenti delle donne è così profondo che a una donna viene attribuita una soggettività fasulla, che si adatta perfettamente ai desideri maschili, come per esempio la convinzione che «no significa sì» e il fatto di ritenere che alle donne, in realtà, piaccia una sottomissione sessuale forzata (Ivi, p. 26).

Molte sono le ferite indelebili che la violenza maschile lascia dentro e sui corpi delle donne. Oltre ai segni tangibili impressi su volti tumefatti e bruciati, su ossa spezzate e organi genitali lacerati, la violenza scava e irrompe in profondità, minando quelle sicurezze e quegli equilibri interiori conquistati passo dopo passo e che si rivelano indispensabili per affrontare le sfide quotidiane della vita. Molte donne nel narrare i vissuti di violenza raccontano di aver perso la fiducia nelle proprie capacità cognitive, affettive, emotive non riuscendo più a prendersi cura di sé

e dei figli (Dello Preite, 2022). In molte testimonianze raccolte nell'ambito di ricerche internazionali e nazionali, le testimoni sottolineano di aver provato ripetutamente un senso di autocolpevolizzazione che le ha fatte sentire responsabili dei conflitti intrafamiliari degenerati in violenza. Su questo punto la letteratura mostra differenti letture e interpretazioni. Alcuni studiosi pensano che le donne preferiscano assumersi la colpa piuttosto che ammettere di trovarsi all'interno di una relazione pervasa da odio profondo nei loro confronti. Secondo altri esperti – in particolare nei casi di stupro – “l'autocolpevolizzazione è associata a maggiori sofferenze e difficoltà psicologiche. Inoltre, quando le reazioni dell'ambiente sono negative, le vittime tendono a colpevolizzarsi maggiormente” (Romito, 2005, p. 73).

Affermare che la violenza maschile contro le donne oltrepassa ogni confine non è un banale paradosso. Molte donne, infatti, non solo devono fare i conti con i propri carnefici, ma anche con un sistema istituzionale ingessato che, invece di schierarsi al loro fianco, preferisce allontanarle insieme ai figli piuttosto che agire sugli aggressori; per non parlare delle indagini e dei processi giudiziari che impiegano anni prima di arrivare a stabilire la verità. Il problema della “doppia vittimizzazione”, divenuto solo recentemente oggetto di discussione e di approfondimenti, non fa altro che ostacolare la già difficile costruzione di un nuovo percorso di vita lungo il quale le “sopravvissute” possano ricucire le trame lacerate della propria esistenza e a ritrovare le ineludibili energie che occorrono per guardare al futuro con fiducia e forza di determinazione.

3. Dall'infanzia all'età adulta: cosa significa crescere in contesti familiari violenti

La violenza domestica, purtroppo, non si arresta neppure di fronte al limite estremo del femminicidio. Quando le vittime sono madri con prole, il circolo soffocante della violenza coinvolge, direttamente e/o indirettamente, anche i figli che non impiegano molto a percepire le tensioni e l'instabilità presenti nel nucleo familiare (Buccoliero, Soavi, 2018). Sentire il padre che minaccia verbalmente la madre o vederlo percuotere il suo corpo perché “è rientrata tardi dal lavoro”, perché “perde tempo per i suoi hobby” o “non gli fa controllare il suo cellulare”, sono scene che si stampano nella memoria dando luogo a stati emotivi di insicurezza, paura, rancore e senso di smarrimento (Lieberman, Van Horn, 2007). Per i più piccoli diventa un'impresa irta e difficile crescere in ambienti in cui viene meno il sostegno incoraggiante degli adulti e manca la loro guida verso la conoscenza di un mondo tutto da esplorare; dove l'attenzione premurosa dei genitori per i dubbi e le incertezze che caratterizzano le prime tappe di sviluppo dell'infanzia è soppiantata da urla assordanti e minacce cariche di odio (Luberti, Grappolini, 2021). Questi bambini/e e ragazzi/e sono vittime della cosiddetta “violenza assistita intrafamiliare”, un fenomeno che nel nostro Paese costituisce la seconda forma di oppressione agita dagli adulti sui minori.

La *II indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia* (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, C.I.S.M.A.I., Terres des Hommes, 2021), dimostra che, fra i giovani seguiti per maltrattamento dai servizi sociali, un/una bambino/a su cinque ha assistito ripetutamente ad atti di violenza sulla propria madre. La violenza assistita non è affatto una manifestazione di atti violenti priva di rischi a breve, medio e lungo termine. Al contrario, essa si riflette su ogni sfera dello sviluppo individuale – da quella psichico-cognitiva a quella emotivo-affettiva – pregiudicandone una regolare maturazione.

Gli studi di settore hanno dimostrato che assistere ripetutamente a scene di violenza domestica rende le bambine e i bambini più propensi a pensare che le vessazioni che il padre (o il partner della madre) commette nei confronti della figura materna rientrino tra i “normali comportamenti” della vita di coppia tanto che, quando questa falsa credenza si radica nelle loro convinzioni, sono maggiormente soggetti ad agire/subire violenze anche nei rapporti che avranno con i propri partner.

Tra la violenza assistita/subita direttamente durante l'infanzia e la vita adulta del medesimo soggetto si può stabilire una sorta di *filo rosso* per cui:

il partner è più spesso violento con le proprie compagne [...] se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (dal 5,2 al 22%). Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale da adulte raggiunge il 58,5% (contro il 31,5% valore medio), il 64,2% tra le donne che sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nel caso abbia subito violenza fisica dalla madre (ISTAT, 2015, p. 5).

La “problematica intergenerazionale” non è l'unica a ripercuotersi negativamente sulla vita futura dei/delle giovani che vivono in contesti familiari violenti. Secondo Roberta Luberti (2006) lo spettro dei disturbi che si possono manifestare è molto ampio e comprende:

bassa autostima, distacco emotivo, depressione, disturbi d'ansia, impulsività, aggressività, passività, dipendenza, sintomi somatici, sintomi dissociativi, disturbi alimentari, abuso di sostanze, difficoltà di autoprotezione, [...] trascuratezza fisica ed emotiva, violenza fisica, psicologica, sessuale ai danni di partner e figli e/o di terze persone, disturbi di personalità (Ivi, pp. 147-148).

L'entità dei danni che la violenza assistita può innescare è un'ulteriore controprova della necessità di non lasciare questi bambini/e e ragazzi/e da soli ad affrontare le insidie intrafamiliari (Biffi, Macinai, 2019). Per rispondere in modo mirato e intenzionale a questo appello il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (C.I.S.M.A.I.) ha elaborato e diffuso su scala nazionale i "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri" (la prima versione del 2005 è stata aggiornata nel 2017), documento in cui si offrono agli operatori pubblici e privati dei contributi innovativi per mettere in atto interventi in grado di leggere, interpretare e agire adeguatamente nei confronti dei disagi che scaturiscono dall'essere stati testimoni di violenza sulle proprie madri. I punti salienti su cui i Requisiti focalizzano l'attenzione sono:

- la *rilevazione*, che consiste nell'appurare la «presenza di figlie e figli nelle situazioni di violenza domestica [e] nell'individuazione dei segnali di malessere delle/dei minori» (Ivi, p. 20);
- la *protezione*, che rappresenta «un prerequisito fondamentale per approfondimenti valutativi e per la progettazione e l'attuazione di interventi riparativi» (Ivi, p. 22);
- la *valutazione*, che mira a ricostruire «il quadro complessivo della situazione traumatica nei suoi aspetti individuali e relazionali e i processi di interazione in atto tra fattori di rischio e protezione» (Ivi, p. 25);
- il *trattamento*, che «costituisce [...] il primo passo indispensabile, anche al fine di verificare le possibili evoluzioni e le risorse che possono attivarsi» (Ivi, p. 26);
- la *prevenzione, sensibilizzazione e formazione*, che rivestono le funzioni di «promuovere attività con i/le bambini/e, adolescenti e adulte/i in tema di educazione all'affettività, alla risoluzione pacifica dei conflitti, al rispetto delle differenze e alla parità di genere e ai ruoli non stereotipati», oltreché, il compito di formare gli operatori dei diversi ambiti disciplinari (medico, educativo, psicologico, sociale, ...) «rispetto al problema della violenza domestica e assistita, affinché si diffonda l'uso di strumenti d'intervento specifici e adeguati» (Ivi, pp. 28-29).

Al fine di rendere i singoli interventi capaci di raggiungere i propri obiettivi in modo efficace e tempestivo, è indispensabile muoversi secondo un approccio ecologico (Bronfenbrenner, 1979) attraverso cui costruire reti di coordinamento e di integrazione fra i servizi che si occupano degli adulti e le organizzazioni che si occupano dei minori. La prospettiva ecologica consente non solo di evitare una frammentazione e dispersione delle risorse ma, allo stesso tempo, di diffondere una cultura professionale e organizzativa basata sui principi della collaborazione e dell'interdipendenza e una consapevolezza sociale rispetto al fatto che la violenza assistita – e analogamente la violenza domestica – non sia un malessere da circoscrivere al privato ma un'urgenza che riguarda tutta la cittadinanza e che richiede una responsabilità condivisa e un impegno collettivo (Perillo, 2023).

4. La sfida dell'educazione di fronte alla violenza domestica. Pratiche per generare relazioni basate sul rispetto e sulla parità

Il quinto punto su cui il documento del C.I.S.M.A.I. si sofferma rimanda direttamente ad una riflessione pedagogica di cui oggi si avverte sia l'urgenza che il bisogno per mettere in discussione i modelli educativi e le relative pratiche che per secoli hanno riprodotto disuguaglianze e discriminazioni fra i generi facendo prevalere un'idea di maschilità incentrata sulla forza, sulla virilità, sul predominio e un modello di femminilità passivo, ubbidiente, remissivo e privo di autodeterminazione. Si tratta, quindi, di avviare un processo di decostruzione culturale che richiede l'assunzione di *forma mentis* critica, plurale, aperta al dubbio, in grado di smussare quelle rigidità interpretative che provengono da un modo di pensare e organizzare la realtà secondo un ordine binario e dogmatico. Ben sapendo di compiere una limitazione di campo, in questa sede si intende soffermare lo sguardo su tre aree educative di massima rilevanza per contrastare la violenza domestica e che, tuttavia, nel nostro Paese stentano a ricevere il legittimo riconoscimento da parte delle istituzioni e ad ottenere la piena adesione da parte dei/delle professionisti/e dell'educazione per una loro fattiva applicazione nelle pratiche educative quotidiane.

Nello specifico, ci si riferisce all'educazione di genere, all'educazione emotivo-affettiva e all'educazione sessuale, ambiti di cui si conoscono le potenzialità e i vantaggi, ma sui quali le riserve dei cosiddetti "paladini della tradizione" (si pensi ai movimenti contro la "teoria del gender") pongono non pochi freni al loro effettivo esercizio (Marzano, 2015).

Cerchiamo, quindi, seppur sinteticamente, di mettere a fuoco i nodi cruciali su cui queste tre dimensioni educative possono fare leva – secondo una logica sistemica e sinergica – all'interno dei piani progettuali che orientano l'agire educativo e didattico dei servizi per l'infanzia, delle scuole fino alle università:

- avviare una mirata decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi sessisti che si annidano tra i saperi della cultura tradizionale facendo passare per "naturale" quanto è stato costruito antropologicamente;
- fare uso di un linguaggio paritario che dia visibilità a tutti i generi;

- favorire l’ascolto e la costruzione di narrazioni identitarie in cui ciascuno/a possa riconoscersi e ritrovare i punti di riferimento per la propria crescita;
- promuovere l’incontro con narrazioni letterarie e paraletterarie che possano portare a riflettere criticamente sulla violenza e sulla gestione del conflitto;
- abituare a riconoscere e a gestire le emozioni come parte centrale dell’esistenza umana e come elementi imprescindibili nella relazione con l’altro/a da Sé;
- apprendere modalità e strategie per risolvere i conflitti (da quelli cognitivi a quelli affettivi) a partire dalla messa in pratica di forme di comunicazione che pongano l’ascolto, il dialogo, il confronto al centro dello spazio relazionale;
- attivare stili interpersonali da cui possa emergere il valore aggiunto che proviene dalla pluralità dei punti di vista e dalla condivisione dei processi decisionali;
- comprendere il significato che i ruoli rivestono nell’agire umano e saperli affrancare dai generi a cui sono stati storicamente attribuiti;
- imparare a conoscere il proprio corpo, i suoi cambiamenti e il desiderio di stringere rapporti di intimità basati sul reciproco consenso;
- dare cittadinanza a tutti i generi e a tutte le forme di orientamento sessuale;
- contrastare tutte le forme di violenza di genere facendo capire che non sono né dei “normali” comportamenti relazionali, né il modo per affermare la propria identità.

Tutto questo va collegato ad un’altra istanza, altrettanto cogente quanto disattesa, quella di una formazione specifica di base e continua dei professionisti dell’educazione, affinché queste figure di riferimento possano cogliere con attenzione i bisogni e le aspettative dei più giovani e a tradurre, mediante il dispositivo della progettazione, tali necessità in percorsi d’insegnamento-apprendimento innovativi, inclusivi e sostenibili (Dello Preite, 2019).

Poter contare su educatori, educatrici e docenti qualificati è il punto di partenza per guardare con fiducia alle richieste che ci giungono tanto dall’Obiettivo 5 dell’Agenda 2030 (ONU, 2015), quanto dalle indicazioni contenute nelle più recenti Strategie sulla parità di genere europea e nazionale. La formazione dei *cargivers* sui temi della parità di genere non è un semplice vezzo o una moda del momento. È un impegno etico e politico su cui la Pedagogia può e deve fare la sua parte nei diversi contesti istituzionali: da quelli parlamentari a quelli educativi, scolastici e familiari.

Il lavoro trasformativo da compiere non si esaurisce nella fondamentale e necessaria sostituzione dei materiali scolastici di cui già da anni si parla e si mostrano i vantaggi. La “metamorfosi” è molto più complessa e va a toccare quella conoscenza profonda che ciascun professionista ha di Sé, rispetto alle proprie convinzioni, alle proprie credenze, agli stili relazionali con cui si confronta con il mondo, al linguaggio verbale e non verbale che utilizza per interagire con gli/le altri/e, alle conoscenze e ai saperi disciplinari attraverso cui dà forma al proprio pensiero (Cambi, 2010). Il conoscersi, il prendersi cura di Sé sono il primo atto da compiere all’interno di una formazione volta ad apprendere le competenze e le *life skills* attraverso cui educare le/gli altre/i.

In questa direzione si stanno muovendo, anche se a macchia di leopardo, molti progetti di formazione in servizio per educatori, educatrici e insegnanti i cui esiti, raccolti e documentati, fanno intravedere positive ricadute all’interno delle pratiche didattiche rivolte a bambini/e, alunni/e e studenti dei diversi ordini e gradi educativi e scolastici. Sicuramente, siamo appena all’inizio di un lavoro che richiederà tempo, risorse, motivazione e collaborazione da parte di tutti gli attori implicati nel cambiamento (Loiodice, 2020).

Tutto ciò potrà sembrare utopia, e forse un po’ lo è. Ma, come afferma Franca Pinto Minerva “l’istanza utopica è costitutiva del sapere e dell’agire pedagogico” (2013, p. 23) e non si può, pertanto, pensare di costruire un futuro senza dare fiducia alle potenzialità dell’umano. Quindi, anche se a piccoli passi, dobbiamo avere il “coraggio” di andare avanti, facendo nostro il messaggio con cui Don Milani (1967) ha reso esemplare la scuola di Barbiana: *I Care!*

Bibliografia

- Ammaniti M. (2015). *La famiglia adolescente*. Bari: Laterza.
- Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, C.I.S.M.A.I., Terre des Hommes (2021). II indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. Risultati e prospettive. In <http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Biffi E., Macinai E. (a cura di) (2019). *Ombre e ferite dell’educazione. Violenza e maltrattamento sui minorenni*. Milano: FrancoAngeli.
- Bronfenbrenner U. (1979). *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*. Cambridge: Harvard University Press.
- Buccoliero E., Soavi G. (a cura di) (2018). *Proteggere i bambini dalla violenza assistita. Vol. 1. Riconoscere le vittime*. Milano: FrancoAngeli.

- Cambi F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Bari: Laterza.
- Cantarella E. (2015). *Non sei più mio padre. Il conflitto tra genitori e figli nel mondo antico*. Milano: Feltrinelli.
- C.I.S.M.A.I. (2017). Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri. In <https://cismai.it/assets/uploads/2017/05/Opuscolo_ViolenzaAssistita_Bassa.pdf> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Consiglio d'Europa (2011). Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. In <[http:// https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf](http://https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf)> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Contini M. (a cura di) (2012). *Molte infanzie molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*. Roma: Carocci.
- Corsi M., Stramaglia M. (2009). *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative e familiari*. Roma: Armando.
- Dello Preite F. (2019). Contrastare la violenza di genere fin dalla prima infanzia. Proposte formative per il personale educativo e docente. In F. Dello Preite (a cura di). *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione* (pp. 255-268). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dello Preite F. (2022). L'ombra lunga del patriarcato. Il femminicidio e le sue ripercussioni sulla vita delle donne. In A. Mannucci (a cura di), *Evento-morte, sofferenza ed emozioni nella relazione educativa e di aiuto* (pp. 177-199). Roma: Aracne.
- Gigli A. (2007). *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Iori V. (2001). *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- ISTAT (2015). La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. In <http://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- ISTAT (2021). L'effetto della pandemia sulla violenza di genere. In <[http:// https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-_VIOLENZA_D_GENERE.pdf](http://https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-_VIOLENZA_D_GENERE.pdf)> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Legge 19 maggio 1975, n. 151 – Riforma del diritto di famiglia. In <[http:// https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/05/23/075U0151/sg](http://https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/05/23/075U0151/sg)> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Legge 20 maggio 2016, n. 76 – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze. In <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2016/05/21/118/sg/pdf>> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Lieberman A.F., Van Horn P. (2007). *Bambini e violenza in famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Liodice I. (a cura di) (2020). *Ripensare le relazioni intergenerazionali. Studi e riflessioni per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne*. Bari: Progedit.
- Luberti R. (2006). Violenza assistita: un maltrattamento dimenticato. Caratteristiche del fenomeno e conseguenze. In D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile* (pp. 73-126). Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Luberti R., Grappolini C. (2021). *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli*. Trento: Erickson.
- Marone F. (a cura di) (2016). *Raccontare le famiglie. Legami, società, educazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Marzano M. (2015). *Papà, mamma e gender*. Novara: UTET.
- Milani L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Musi E. (2022). *Dire il mondo. Una ricerca fenomenologica sul valore dell'educativo delle parole*. Roma: Armando.
- Nussbaum M.C. (2023). *Orgoglio tossico. Abusi sessuali e gerarchie di potere*. Milano: il Saggiatore.
- ONU (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. In <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf> (ultima consultazione: 19/11/2023).
- Pati L. (2015). *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Perillo P. (2018). *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Perillo P. (2023). Infanzia e famiglia: le sfide aperte dal PNRR e le responsabilità della pedagogia. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1, 66-73.
- Pinto Minerva F. (2013). Corpi feriti. La violenza sulle donne. In A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Olivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* (pp. 9-25). Pisa: ETS.
- Romito P. (2005). *Un silenzio assordante. La violenza su donne e minori*. Milano: FrancoAngeli.
- Romito P., Pellegrini M., Saurel-Cubizolles (2021). *Pensare la violenza contro le donne. Una ricerca al tempo del Covid*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Olivieri S. (a cura di) (2014). *Corpi violati, condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- UNODC, UN-WOMEN (2021). Gender-related killings of women and girls (femicide/feminicide). In <<https://www.unwomen.org/sites/default/files/2022-11/Gender-related-killings-of-women-and-girls-improving-data-to-improve-responses-to-femicide-feminicide-en.pdf>> (ultima consultazione: 19/11/2023).